



Itinerario finale in un anno giubilare di Francesco Aronne

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2022, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

FRANCESCO



Il 6 gennaio 2026 (solennità dell'Epifania) Papa Leone XIV ha chiuso la Porta Santa della Basilica di San Pietro apponendo così il suo sigillo sulla fine dell'Anno Santo, il *Giubileo della Speranza*, iniziato il 24 dicembre 2024 da Papa Francesco. Il Papa ha recitato la sua preghiera di ringraziamento per l'Anno Giubilare: *“Si chiude questa Porta Santa, ma non si chiude la porta della tua clemenza”*, invocando che i tesori della grazia divina restino aperti *“così che, al termine del nostro pellegrinaggio terreno, possiamo bussare con fiducia alla porta della tua casa e gustare i frutti dell'albero della vita”*.

Nella sua omelia il Papa celebra il giorno dell'Epifania del Signore e ricorda che la Porta Santa della Basilica di San Pietro è stata l'ultima a chiudersi. Questa soglia è stata varcata dal flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova. *“Chi erano e che cosa li muoveva? Ci interroga la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere. Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza?”* – aggiunge il Pontefice – *“Sì, i Magi esistono ancora. Sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare”*.

Durante la cerimonia il Papa ha affidato ai fedeli il compito di incarnare la speranza nella vita ordinaria. *“Siamo chiamati a essere una Chiesa che accoglie, consola, accompagna, ascolta, aiuta e solleva; una Chiesa impegnata”*.



realizzati dallo scultore Vico Consorti, simboleggiano il passaggio alla grazia del Giubileo tra le formelle che narrano la storia della salvezza.

La Porta Santa della Basilica di San Pietro si spalancò e Papa Francesco fu il primo ad attraversarla, compiendo il rito che diede inizio all'Anno Santo. Lo seguirono in quel transito che potremmo definire epocale, oltre 50 pellegrini di ogni angolo del mondo in abiti tradizionali. Circa 25 mila persone erano in Piazza San Pietro, altre 6 mila in Basilica dove il Pontefice celebrò la Messa della Notte di Natale. Nell'omelia invitò a "trasformare" un mondo piagato da povertà, schiavitù, conflitti: *"Pensiamo ai bambini mitragliati, alle bombe su scuole e ospedali"*.

Iniziò così il Giubileo, l'Anno Santo della speranza. Iniziò il tempo delle indulgenze, del perdono, della rinascita, del rinnovamento. Il tempo dell'impegno a *"portare speranza là dove è stata perduta"*. Molte delle parole di Papa Francesco sembrano rimanere scolpite nella parete granitica della storia di questo Anno Giubilare e le loro frequenze suadenti hanno raggiunto anche tanti che, senza di lui, avrebbero lasciato scorrere questo straordinario evento nella scarsa attenzione, accomunandolo ad altri di questi caotici tempi.

Dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza.

Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre.

"La speranza non è morta, la speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre!".

"Fratelli e sorelle, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza!", esclama Papa Francesco. L'Anno Santo "ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù".

Il Papa invita a mettersi in cammino "senza indugio" così da "ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo". Tante desolazioni: "Pensiamo alle guerre", afferma il Papa. "Non indugiare", "non trascinarci nelle abitudini", "non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia", esorta ancora. La speranza "ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia".

La speranza che nasce in questa notte non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi si è sistemato nelle proprie comodità, e tanti di noi abbiamo il pericolo di sistemarci nelle nostre comodità. La speranza non ammette la falsa prudenza di chi non si sbilancia per paura di compromettersi e il calcolo di chi pensa solo a sé stesso; è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulla pelle dei più poveri.

Un anno dopo si tirano le somme del Giubileo della Speranza e della miriade di transiti nella Città Eterna. La stima ufficiale parla di ben 33 milioni e 475.369 pellegrini arrivati a Roma da 185 Paesi. Frammenti di una umanità in cammino sul principale sentiero di pellegrinaggio di ogni tempo, che hanno attraversato con entusiasmo quelle Porte di frontiera aperte per andare oltre le voragini della nostra epoca.

A questi pellegrini si aggiungono tutti gli altri che non sono riusciti a raggiungere Roma ma che in tutte le diocesi del mondo, seguendo uno straordinario reticolo di sentieri di pellegrinaggio hanno percorso distanze anche notevoli per varcare le tante Porte Sante aperte per dare a chiunque la possibilità di vivere questa esperienza spirituale unica.

Questo Anno Santo ormai concluso ha visto anche noi percorrere diversi itinerari che, nei nostri racconti, abbiamo definito giubilari. Il cammino finale, quello conclusivo, lo abbiamo riservato al

[illegible]

Arriviamo al controllo delle forze dell'ordine dai cui volti emerge palpabile il gravoso compito di cui si sono fatti carico per garantire la tranquillità dei pellegrini in questo Anno Santo che è avviato al suo crepuscolo. Attraversata quest'ultima barriera ci avviamo per raggiungere e varcare l'agognata soglia. Il varco della Porta Santa è situato all'estrema destra del portico della Basilica vaticana. Lungo tutto il percorso, con le canalizzazioni create per meglio gestire i transiti si trovano volontari venuti da ogni parte del mondo per guidare ed aiutare i pellegrini.

Pag. 4 di 13



Attraversata la Porta Santa ci troviamo immersi nella meraviglia. Siamo stati catapultati in un mondo altro, nell'incontenibile incanto, circondati dallo stupore dei tanti pellegrini che si fonde col nostro. Molti dei visitatori che troviamo all'interno della basilica sono assorti con gli sguardi intrisi di stupore e con i cellulari rivolti in alto nell'improbabile tentativo di fotografare e filmare ogni dettaglio. Ci troviamo all'interno di un capolavoro architettonico ultimato nel Seicento considerato nel mondo il centro della cristianità. La Basilica è stata eretta sull'antica chiesa del IV secolo dedicata da sempre all'Apostolo di cui porta il nome. Sotto l'altare maggiore si trova la tomba di San Pietro. Su quell'altare da secoli celebra il Papa, Vescovo di Roma, capo della Chiesa cattolica, Vicario di Cristo e Pastore universale. La Basilica è stata progettata da artisti come Michelangelo, Bernini e Bramante ed ospita al suo interno opere d'arte e tombe di pontefici. Appena dentro, oltre la Santa soglia, sulla destra ad accoglierci maestosa è la Pietà di Michelangelo. L'ultima volta che la vidi non c'era il vetro di protezione e non era ancora stata oltraggiata da un folle; poi la tomba dell'indimenticabile Papa Roncalli, Giovanni XXIII, il cui fugace transito segnò la sua epoca e rimane tuttora vivo ed indelebile. Altre tombe di pontefici e tantissime inenarrabili avvolgenti meraviglie. Qui tutto è bellezza. Negli sguardi smarriti ed estasiati dei pellegrini, la manifestazione eclatante di tanto splendore che avvolge chiunque entri in questo tempio. L'indifferenza a tanta luce non riesce a varcare le sue porte. Lasciamo la basilica e ci fermiamo per una pausa in una trattoria romana, in una traversa di Via dei Corridori. Nella piacevole chiacchierata col proprietario, tra una portata e l'altra, ci racconta la storia di famiglia e di quella zona tra Borgo Pio e Borgo Sant'Angelo filtrata dai suoi ricordi di bambino.

Lunedì 22 dicembre. Natale si avvicina. Abbiamo solo questo giorno a disposizione e ci proponiamo di varcare le Porte Sante delle altre tre basiliche papali. Siamo all'EUR e decidiamo di cominciare dalla Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura. Questo tempio fu eretto nel 324 sul luogo dove, sin dal I secolo, si ritiene sia stato sepolto l'Apostolo delle Genti.





La tomba di San Paolo è posta sotto l'altare papale. Per questo, nel corso dei secoli, è stata sempre meta di pellegrinaggi; dal 1300, data del primo Anno Santo, fa parte dell'itinerario giubilare per ottenere l'indulgenza e vi si celebra il rito dell'apertura della Porta Santa. Fin dall'VIII secolo la cura della liturgia e della lampada votiva sulla tomba dell'apostolo è stata affidata ai monaci benedettini dell'annessa abbazia di San Paolo fuori le mura. Questa Basilica è la seconda chiesa più grande di Roma. L'intero complesso degli edifici gode del beneficio dell'extraterritorialità della Santa Sede, pur trovandosi nel territorio della Repubblica Italiana. La Basilica è Istituzione collegata alla Santa Sede, inclusa l'annessa abbazia. Su tutto il Complesso extraterritoriale la Santa Sede gode di piena ed esclusiva giurisdizione nonché del divieto, da parte dello Stato Italiano, di attuare espropriazioni o imporre tributi.

L'ingresso alla Basilica non presenta particolari difficoltà. Al controllo per l'accesso non dobbiamo fare fila e nonostante la Basilica al suo interno vede la presenza di numerosi pellegrini e visitatori, la visita è agevole. Anche questa basilica è uno scrigno di meraviglie, nonostante la notte del 15 luglio 1823, al suo interno si sviluppò un incendio che durò cinque ore circa, distruggendone una gran parte. Dopo l'incendio rimasero in piedi poche strutture. Il transetto miracolosamente aveva retto al crollo di parte delle navate e resistito alle altissime temperature dell'incendio, preservando in buona parte il ciborio di Arnolfo di Cambio ed alcuni mosaici. Si salvarono anche l'abside, l'arco trionfale, il chiostro e il candelabro, ma si dovettero ricostruire gran parte delle strutture murarie. Andò invece irrimediabilmente distrutto lo splendido ciclo di affreschi nella navata centrale di Pietro Cavallini. La ricostruzione fu voluta da Leone XII, che il 25 gennaio 1825 emanò l'enciclica *Ad plurimas* nella quale invitava i vescovi ad una raccolta di offerte presso i fedeli per la ricostruzione. All'appello rispose buona parte del mondo cristiano, con offerte generose. Una prima consacrazione avvenne il 5 ottobre 1840 ad opera di Gregorio XVI, che dedicò solennemente l'altare della Confessione, ma l'intera basilica venne consacrata da Pio IX il 10 settembre 1854, alla presenza di un gran numero di cardinali e di vescovi presenti a Roma per la proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione.

La tappa successiva è la Basilica Papale di San Giovanni in Laterano. Giunti in prossimità della basilica il problema da risolvere è il parcheggio per l'auto. Dopo diversi giri riusciamo a parcheggiare in una zona distante dal nostro obiettivo. Abbiamo deciso di fare il rimanente percorso a piedi e di ritornare a prendere la macchina la sera. L'itinerario con cui ci cimenteremo è impegnativo ma non impossibile. Siamo nei pressi della basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Questa basilica fa parte dell'antico Cammino del Pellegrinaggio delle Sette Chiese. Non siamo mai stati al suo interno e decidiamo di continuare il nostro Cammino Giubilare con la visita a questa chiesa.





La Basilica di Santa Croce in Gerusalemme si trova nel rione Esquilino, a ridosso delle Mura Aureliane e dell'Anfiteatro Castrense, tra la Basilica di San Giovanni in Laterano e Porta Maggiore. La chiesa è al vertice del tridente formato da viale Carlo Felice, via di Santa Croce in Gerusalemme e via Eleniana. Per volontà dell'imperatore Costantino e di sua madre Elena, la prima chiesa sorse nel palazzo imperiale, in una sala del Palazzo Sessoriano, attorno al 320 d.C. Concepita, sin dall'origine, come un grande reliquiario della Passione del Signore, la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme ospita al suo interno, fin dal IV secolo, le Reliquie della Passione di Cristo, ritrovate in circostanze miracolose a Gerusalemme, sul monte Calvario, il luogo della crocifissione. Queste reliquie considerate le più insigni della cristianità furono recuperate da Sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino, durante il suo pellegrinaggio a Gerusalemme nel 325 e sono attualmente custodite nella Cappella delle Reliquie. A questa cappella si accede salendo dalla navata sinistra. La reliquia più famosa, quella che dà il nome alla chiesa, è costituita dai frammenti della Croce di Cristo, ritrovati, secondo la tradizione, da Sant'Elena sul Calvario a Gerusalemme. Assieme ai frammenti della Croce, vengono conservati: il Titulus Crucis, ovvero l'iscrizione che, secondo i Vangeli, era posta sulla croce; un chiodo, anch'esso rinvenuto da Sant'Elena; due spine, appartenenti, secondo la tradizione, alla Corona posta sul capo di Gesù; il dito di San Tommaso, l'apostolo che dubitava della resurrezione di Cristo; una parte della croce del Buon Ladrone. Secondo la tradizione, sotto il pavimento della cappella era conservata la terra di Gerusalemme, da cui il nome della basilica. L'atmosfera che regna in questa chiesa è davvero particolare. Il luogo induce in modo spontaneo al raccoglimento. Di fronte alle Reliquie della Passione di Cristo avverto un improvviso cortocircuito spazio temporale che mi riporta in un frangente nella Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Attraversiamo i Giardini di Carlo Felice e dirigiamo i nostri passi verso la Basilica di San Giovanni in Laterano. Questa Basilica è la Cattedrale di Roma nonché la più antica e importante basilica d'Occidente. "*Mater et caput omnium ecclesiarum*" (*Madre e capo di tutte le chiese*) è il titolo onorifico della Basilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale del Vescovo di Roma, che sottolinea la sua preminenza come chiesa madre e origine della Chiesa cattolica, come testimonia l'iscrizione sulla sua facciata. Fu consacrata nel IV secolo, ed è dedicata al Santissimo Salvatore e ai santi Giovanni Battista ed Evangelista. Le principali reliquie della Basilica sono nel transetto. Nell'altare papale, che è al centro, è custodito l'altare di legno sul quale la tradizione vuole abbia celebrato lo stesso San Pietro. Papa Urbano V commissionò nel 1368 a Giovanni di Stefano il Ciborio; in esso, in alto, sono custoditi i reliquiari con le teste di San Pietro e San Paolo. Sopra l'altare del Sacramento, alla sinistra del transetto, è custodito una tavola che la tradizione vuole sia parte della mensa dell'Ultima cena di Gesù.



La Porta Santa è, nel portico, l'ultima a destra, ed è la prima ad essere stata aperta nella storia dei Giubilei, durante l'Anno Santo del 1423. Fu papa Martino V - sepolto davanti all'altare



maggiore - a individuare nell'attraversamento della porta quello che divenne da allora il segno per eccellenza del pellegrinaggio giubilare: passare attraverso la vera porta, che è Cristo, per accogliere il dono della sua grazia. Solo nel Natale del 1499, papa Alessandro VI istituì l'apertura della Porta Santa anche in San Pietro.



Situato in prossimità della Basilica di San Giovanni in Laterano, visitiamo il Santuario Pontificio della Scala Santa. Al suo interno custodisce il *Sancta Sanctorum*, cappella dei Papi nella quale si venera l'immagine del SS. Salvatore, e la *Scala Santa* che, secondo un'antica tradizione cristiana, nel 326 fu trasportata da Gerusalemme a Roma dal pretorio di Pilato per volere di Sant'Elena, imperatrice madre di Costantino. Secondo la medesima tradizione, i 28 gradini che formano la scala sarebbero esattamente gli stessi che Gesù salì più volte il giorno della sua condanna a morte nel palazzo di Ponzio Pilato. Da qui il nome di *Scala Pilati* o *Scala Sancta*. Inizialmente, la scala si trovava nel *Patriarchium*, ovvero nel complesso dei Palazzi Lateranensi, antica sede dei Papi. Fu papa Sisto V che, nel 1589, la fece traslare nell'attuale edificio e fece realizzare dall'architetto Domenico Fontana quattro rampe di scale, ponendo al centro la Scala Santa. È antica usanza giunta sino ai giorni nostri salire in ginocchio, pregando, i gradini della Scala Santa come atto di devozione per rivivere la passione di Cristo. Se questo atto devozionale avviene il venerdì di Quaresima garantisce l'indulgenza plenaria dai propri peccati.

Sulla parete dietro l'altare si trova l'immagine del Santissimo Salvatore Acheropita raffigurato mentre siede in trono con la mano destra benedicente e con il rolo del Vangelo nella sinistra. L'icona, dalla storia millenaria, è tra quelle più amate e venerate dai fedeli romani e da tutto il mondo. Sotto l'altare papale, si trova l'arca che custodisce il tesoro e le reliquie del *Sancta Sanctorum*.

Le luci del crepuscolo cominciano ad avvolgere Roma, e noi ci dirigiamo verso l'ultima tappa del nostro Cammino Giubilare: la basilica di Santa Maria Maggiore. Percorriamo la vivace Via Merulana ed in mezzora buona arriviamo all'ultimo tempio nel quale ultimeremo questo nostro pellegrinaggio con l'attraversamento delle quattro Porte Sante delle Basiliche Papali romane.





La Basilica Papale di Santa Maria Maggiore situata sulla sommità del colle Esquilino domina da sedici secoli la città di Roma. È il tempio mariano per eccellenza. Secondo la tradizione, la Vergine avrebbe indicato e ispirato la costruzione della sua dimora sull'Esquilino. Apparendo in sogno al patrizio Giovanni e al Papa Liberio, chiese la costruzione di una chiesa in suo onore, in un luogo che Essa avrebbe miracolosamente indicato. Il 5 agosto di ogni anno viene rievocato, attraverso una solenne Celebrazione, il Miracolo della Nevicata. Durante la liturgia una cascata di petali bianchi discende dal soffitto creando quasi un'unione ideale tra l'assemblea e la Madre di Dio. La Basilica custodisce la più importante icona mariana, la *Salus Populi Romani*. La tradizione attribuisce l'immagine a San Luca, Evangelista e patrono dei pittori. Papa Francesco ha sempre posto i suoi viaggi apostolici sotto la protezione della *Salus*, a cui era solito fare visita prima della partenza e dopo il ritorno. La reliquia della Sacra Culla, la mangiatoia in cui fu adagiato il bambino Gesù, richiama l'importanza di Santa Maria Maggiore quale "Betlemme dell'Occidente". Qui per la prima volta fu celebrata la Messa nella Notte di Natale e per secoli i Pontefici si sono recati in Basilica mantenendo questa consuetudine. Tra le reliquie più importanti, la Basilica custodisce le spoglie di San Mattia e di San Girolamo. Nella Basilica sono seppelliti sette Pontefici. L'ultimo ad esservi seppellito è stato Papa Francesco. La presenza della sua tomba ha richiamato e richiama molti pellegrini ma anche semplici visitatori folgorati o comunque non rimasti insensibili al suo transito. Nonostante è già buio e si avvicina l'ora della chiusura una fila consistente e ordinata di pellegrini è in attesa del turno di entrata. Le transenne consentono l'ingresso da Piazza dell'Esquilino quindi dobbiamo ridiscendere per poi risalire verso la Porta santa. Un albero di Natale con le caleidoscopiche pulsazioni delle sue luminarie colora l'atmosfera dell'intorno. La Porta Santa si trova sul lato sinistro del portico ed evoca i Giubilei che si svolgono a Roma dal 1300 (ogni cinquant'anni, dal 1470 ogni venticinque). L'opera in bronzo, eseguita nel 2000, rappresenta un simbolo di riconciliazione con Dio e di un nuovo inizio. Varcata quest'ultima soglia ci troviamo all'interno della Basilica. Da un lato le persone transitano davanti alla tomba di Papa Francesco mentre al centro è in corso la recitazione solenne dei Vespri, la preghiera liturgica della sera che, nella Chiesa Cattolica, viene celebrata al tramonto per ringraziare della giornata e invocare la protezione divina. Una preghiera che rappresenta un momento di lode e affidamento. Alla ultimazione dei Vespri anche noi passiamo davanti alla tomba di Papa Francesco. Molti affidano una rosa alla guardia della gendarmeria vaticana che la depone sulla tomba.



Anche in questa Basilica, in cui ultimiamo il nostro Cammino Giubilare, i numerosi tesori contenuti rendono questo un luogo dove arte e spiritualità si fondono in un connubio perfetto. Anche qui, come già constatato nelle altre basiliche visitate, i luoghi offrono ai pellegrini e ai visitatori emozioni uniche proprie delle grandi opere dell'uomo ispirate da Dio. Alla fine del transito canalizzato davanti alla tomba di Papa Bergoglio ci troviamo all'ingresso della Cappella Paolina. Questa cappella è il cuore del complesso programma edilizio di Santa Maria Maggiore, attuato da Paolo V. L'intera cappella è decorata fino alla zona della cupola con preziosi marmi colorati, la cui ricercatezza aumenta con l'avvicinarsi al tabernacolo-reliquiario per la *Salus Populi Romani*. Quest'ultimo è composto da quattro colonne di diaspro di Barga.



Il suo rivestimento uniforme di lapislazzuli ricorda un cielo nuvoloso ed evoca una porta celeste. Nella cupola la Madre di Dio è dipinta accolta nella gloria celeste. Maria poggia su una riproduzione naturalistica della luna rispondente alle osservazioni astronomiche di Galileo Galilei divulgate nel 1610 tramite l'opera *Sidereus Nuncius*. La cappella è affollata e sta per essere celebrata la Messa. Alla fine del rito, a cui partecipiamo, sulla sacra icona si chiudono due battenti e la Madonna viene celata allo sguardo dei presenti. Situazione vista anche in alcune chiese polacche. Papa Francesco quando poteva veniva a pregare nella Cappella Paolina ed è lecito pensare che proprio per la forte devozione alla Vergine abbia eletto proprio in questa Basilica il suo ultimo domicilio terreno. Come gli altri presenti prima di uscire ci soffermiamo sulla reliquia della Sacra Culla di Gesù Bambino. Usciamo ed è già notte,

Ritorniamo su Via Merulana per raggiungere il posto dove abbiamo lasciato l'auto. Notiamo sulla sinistra il Santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso al cui interno è la Chiesa di Sant'Alfonso Maria de Liguori, autore di *Quando nasce o nino a Betlemme* e del successivo *Tu scendi dalle stelle*. Entriamo e si sta celebrando una Messa. Questa chiesa fu costruita tra il 1855 e il 1859 su progetto dell'architetto scozzese George Wigley. Essa è uno dei rari esempi di stile neogotico a Roma. La Chiesa di Sant'Alfonso custodisce l'icona Originale della *Madonna del Perpetuo Soccorso*. È una icona di scuola cretese oggi presente nella chiesa di Sant'Alfonso all'Esquilino a Roma. Il quadro venne donato ai redentoristi da Papa Pio IX nel 1866. L'icona è dipinta su una tavola di legno di 51.8 x 41.8 cm, e risale al XIV secolo. Lo stile è quello delle icone dette della



"*Madonna della Passione*". L'icona, oltre ai due personaggi principali Maria e Gesù Bambino, vede ai lati due arcangeli, Gabriele a destra e Michele a sinistra, che hanno nelle mani gli strumenti della passione. Lo sguardo del bambino è rivolto verso l'alto, verso il Padre, a guardare con speranza all'approdo glorioso della sua passione. Lui si appoggia al petto della Madre, aggrappandosi alla sua mano, indicando un gesto quasi di paura, ma in realtà vuole risaltare un gesto filiale di fiducia, rifugio e sicurezza. Il calzare del piede che slacciandosi ne mostra la pianta vuole sottolineare il patto di alleanza, sciogliendo i legacci dei sandali (cf. Sal 60, 10 e Lc 3, 16). La mano di Maria invece indica il figlio come il soggetto principale del quadro: questo semplice gesto è spesso presente in icone mariane e conferisce alla Vergine il soprannome di *Odigitria*, ossia dal greco "Colei che indica il cammino" verso il Redentore, o *Nostra Signora dell'Itria* cioè dell'indicazione appunto.

Proseguiamo fino a Piazza San Giovanni. In una giornata ormai in dissolvenza e ad obiettivi raggiunti, ci ritempriamo in un locale, prima di ritornare a riprendere l'auto. Ad un tavolo vicino al nostro un prete è raggiunto da un avventore che si definisce ateo. Sembrano conoscersi da tempo e tra una birra, una pizza, un invito per il pranzo di Natale, considerazioni estemporanee sul presepe e su Dio, ci fanno assistere ad un siparietto che induce a qualche inevitabile riflessione. Passiamo nuovamente nei pressi della basilica di Santa Croce in Gerusalemme. È ormai notte ed il buio tagliato dai fari delle auto, dalle luci dei lampioni e da qualche insegna accesa sembra avvolgere ogni cosa. Qualche raro passante porta a passeggio il cane.



Arriviamo all'auto e ci apprestiamo a ritornare in hotel. Il contapassi del mio orologio segna quasi 15 chilometri percorsi a piedi. Frastornati dall'immersione nella bellezza dei luoghi visitati siamo incuranti della stanchezza che pur comincia a farsi sentire. Domattina ripartiremo verso casa.

*"Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Per la sua **grande misericordia** noi **siamo stati rigenerati**, perché Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Adesso noi viviamo in trepidante attesa e abbiamo **un'eredità inestimabile** che è custodita per voi in cielo, un'eredità pura e incontaminata, che non si deteriora, che nessuno può violare e che non perde di valore". 1 PIETRO 1:3-4*

Sulla strada del ritorno riflettiamo su questo Anno Santo, sul suo senso e sui Cammini Giubilari da noi tracciati e percorsi. Portiamo con noi, oltre a tanti ricordi "Forever open" – una edizione esclusiva della guida per i pellegrini del Giubileo di Roma con le sue profonde riflessioni stimolate e supportate da incalzanti domande.



**"TU CI HAI
CREATI PER
TE, O SIGNORE,
E IL NOSTRO
CUORE NON
TROVA PACE SE
TU NON SEI QUI
CON NOI".**

– SANT'AGOSTINO

ANNO DEL GIUBILEO 2025 | EDIZIONE ESCLUSIVA PER I PELLEGRINI DELLA SPERANZA

VAGABONDI IRREQUIETI

S E IL VIAGGIO FOSSE UN UCCELLO CHE PRENDE IL volo, allora la libertà sarebbe il vento nelle sue ali. Orizzonti infiniti attraverso ampi spazi aperti, ci invitano a muoverci da luoghi in cui siamo stati, verso il brivido dell'ignoto. Ogni boccata d'aria fresca e ogni nuova esperienza rimodellano la nostra prospettiva, rendendo il mondo ancora più magnifico.

La tua vita intera è un viaggio, un pellegrinaggio che va dalla nascita, fino alla tua gloriosa destinazione nel cielo. Pensa ad Abramo, che per fede lasciò la sua terra natia e viaggiò verso la terra promessa che avrebbe ricevuto in eredità. Oppure considera Gesù, che viaggiò dal cielo verso l'umiltà dell'umanità, attraverso la morte e la resurrezione, e fu innalzato da Dio affinché tutti potessero riconoscerlo come Signore. Il tuo viaggio ha un grande scopo ed un grande significato.

Ma anche la libertà ha i suoi difetti quando appartiene a persone imperfette. L'infinita possibilità di scelta infinite diventa rapidamente schiacciante. Le difficoltà e le delusioni durante il cammino deviano la nostra identità e il nostro scopo, lasciandoci confusi e stremati.

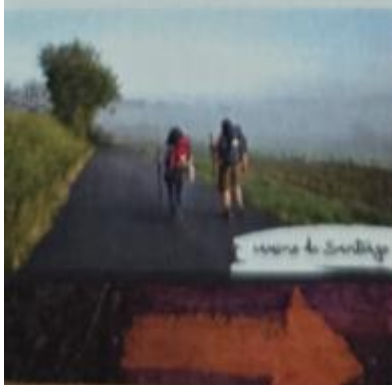
In momenti come questo potremmo chiederci come fece Gesù: "E che beneficio ne ricavi se guadagni il mondo intero ma poi perdi o distruggi te stesso?"

Cosa porta nel cuore il pellegrino? Cosa lo spinge a percorrere tante strade ed arrivare fin qua? Forse la grande aspettativa di Sperimentare Dio ed approfondire la relazione con Lui? Forse solo la curiosità? Forse semplicemente la stanchezza e la ricerca disperata di un riposo per la sua anima che non ha trovato altrove? Qualsiasi siano le ragioni che hanno indotto il pellegrino ad intraprendere il suo cammino vanno offerte a mani aperte a Dio mentre riceve gli incoraggiamenti di Gesù.

"Cercate il mio volto", "Invocami ed io ti risponderò, ti annuncerò cose grandi ed impenetrabili che tu non conosci", "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi darò riposo", "Chiedete senza stancarvi e riceverete ciò che avete chiesto. Perseverate nel cercare e troverete. Insistete a bussare e la porta vi sarà aperta", "Ecco! io sto alla porta e busso. Se uno sente la mia voce e apre la porta, io entrerò e ci metteremo a tavola da amici per mangiare insieme".



“Nel
naufregio di
tutto, la
tenerezza
rimane a galla”



In questo anno abbiamo camminato a lungo, varcato soglie impensate, visitato luoghi in cui sono avvenuti miracoli eucaristici, apparizioni mistiche, inspiegabili guarigioni. Luoghi il cui ricordo porteremo per sempre con noi e che nei secoli sono diventati rotte per pellegrini e potenti motori che spingono tuttora a viaggiare. In molte occasioni ci siamo immersi nella bellezza che come una spada di luce ha attraversato indenne i secoli. Stupore e meraviglia davanti a opere, ispirate da una grande fede degli autori, che nei secoli hanno raccontato le Sacre Scritture. Pellegrini tra pellegrini ci siamo scambiati il segno della pace innumerevoli volte con sconosciuti che probabilmente non rivedremo mai più ma che in quei frangenti abbiamo vissuto come fratelli accomunati da un unico Credo. Abbiamo sentito il suono di organi e altri strumenti antichi che hanno sostenuto nei secoli ispirate lodi al Signore. Abbiamo ascoltato omelie in lingue diverse eppure in grado di ricomporre le lacerazioni consumate ai piedi della Torre di Babele. Abbiamo vinto la stanchezza nell'ostinazione di raggiungere le mete prefissate. Abbiamo sostato davanti a reliquie capaci comunque di traslare chi le osserva in tempi remoti, alimentando e inducendo l'immaginazione a viverne il contesto. Ci siamo immersi nel silenzio di alcuni luoghi in grado di nutrire con la profondità ogni preghiera. Abbiamo portato i nostri passi nelle viscere della terra, in terribili avamposti dell'inferno, attraverso ripide salite in roccaforti angeliche, in luoghi assolati, in altri immersi nelle nebbie, accompagnati a volte da piogge che si sono arrese a spicchi di arcobaleno. Abbiamo acceso ceri in cappelline dimenticate e scoperto preghiere capaci di accarezzare l'anima o scritto a mano preghiere e suppliche che si sono sovrapposte a quelle dei tanti pellegrini che nei secoli ci hanno preceduto, lasciate in urne custodite da anonimi devoti che si sono assunti l'onere di portarle al cospetto dell'Altissimo. Preghiere e suppliche a cui, nei secoli a venire, se ne sovrapporranno altre dei pellegrini che verranno dopo di noi. Ci siamo soffermati davanti ad ex voto e altre manifestazioni di gratitudine per grazie ricevute. Ci siamo intrattenuti con frammenti di umanità in cammino comunicando in lingue diverse ma non senza capirci. Abbiamo intersecato strade, rotte ed itinerari di pellegrini che come una ingarbugliata matassa avvolgono il pianeta da secoli.

Abbiamo riportato i nostri passi su luoghi visitati in tempi remoti. Un viaggio fatto a volte con gli assenti che ci hanno accompagnato, come invisibili custodi, in alcuni tratti del cammino. Questo e tanto altro ancora il nostro esser *Pellegrini di Speranza* in questo Anno Santo con la percezione sempre più netta di essere accompagnati dall'invisibile carezza di un protettore, instradati su itinerari che abbiamo accettato di buon grado e che solo dopo la percorrenza hanno svelato il loro senso più profondo, a volte neanche ipotizzabile o ipotizzato. Una custodia constatata in un



dialogo permanente tra noi, sul e nel cammino, di intensità crescente e con lo sguardo sempre più rivolto al cielo. Una crescente consapevolezza diventata forza alimentata da un profondo senso di gratitudine per ciò che ci è stato generosamente concesso di vivere.

Questi nostri itinerari giubilari, percorsi con lo spirito di antichi pellegrini, si sono confermati sentieri di incontri e rinnovamento profondo. Abbiamo attraversato Porte Sante e frontiere esteriori ed interiori, protetti da quello scudo che Papa Francesco ha affidato ad ogni pellegrino: lo scudo della speranza, ricevuta e donata. La consapevolezza, la voglia ed il desiderio profondo di non abdicare alla resa, di non piegarci al cielo nero ed ai venti di tempesta che con crescente intensità sembrano minacciare i nostri giorni, sono stati la nostra Stella Polare. La speranza che sgorga dalla convinzione di non essere soli si è palesata con le moltitudini con cui abbiamo fatto tanti tratti del cammino, e con quel senso dell'essere accompagnati che non è venuto mai meno nell'andare. E in questi viaggi, senza mai perdere la strada di casa, siamo sempre ritornati con lo spirito rigenerato ed arricchito nel profondo, indifferenti alla stanchezza che nella sua repentina metamorfosi ha generato nuovi entusiasmi.

Dà gioia il ritrovarsi con la voglia intatta di riprendere nuovamente e ancora quel cammino verso nuove mete o anche già solcate rotte.

IL PELLEGRINAGGIO LUNGO TUTTA LA VITA

La parola latina per pellegrino è peregrinus, ovvero colui che attraversa terre straniere. È una parola adatta per descrivere i seguaci di Gesù. L'autore di Ebrei ne ha utilizzato la versione greca mentre rifletteva sui fedeli che ci hanno preceduto:

"Tutti costoro sono morti fiduciosi riguardo a ciò che Dio aveva promesso loro. Essi non ricevettero quanto era stato loro promesso, eppure lo videro da lontano e se ne rallegrarono. Accettarono di essere stranieri e nomadi su questa terra. Chiaramente, chi parla così sta guardando avanti, in cerca di una terra da poter chiamare casa. Se avessero avuto nostalgia del paese da cui erano usciti, avrebbero potuto anche ritornarci".

EBREI 11:13-15

Il tuo pellegrinaggio a Roma per il Giubileo 2025 è un'immagine del pellegrinaggio che Dio ti chiama a compiere per tutta la vita. E grazie a Dio, lui è sia la tua destinazione che il tuo compagno di cammino.

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno di voi vuole essere mio discepolo, deve rinunciare al suo egoistico modo di vivere, prendere la propria croce e seguirmi. Chi cercherà di rimanere aggrappato alla propria vita, la perderà. Ma chi rinuncia alla propria vita a causa mia, la salverà".

MATTEO 16:24-25

L'invito a una relazione personale con Dio è stato reso "Per sempre Aperto" – "Forever Open" – a tutti da Gesù. L'hai accettato? Se non l'hai fatto, o se vuoi rinnovare il tuo impegno, puoi fare questa scelta oggi.

"Gesù, credo che tu sia morto sulla croce per pagare il prezzo dei miei peccati. Grazie per essere venuto per diventare il mio Salvatore. Ora, sii il Signore della mia vita. Aiutami ad accettare il tuo amore e la tua misericordia e a mostrarli agli altri mentre cresco nella mia relazione con te. Amen".



GIUBILEO

Padre celeste,
la fede che ci hai donato
nel tuo Figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma della carità accesa
nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
risvegli in noi la beata speranza
dell'avvento del tuo Regno.

Che la tua grazia ci trasformi
in coltivatori instancabili dei semi del Vangelo.

Possano quei semi trasformare dall'interno
sia l'umanità che l'intero cosmo
nella sicura attesa
di un nuovo cielo e di una nuova terra,
quando, sconfitti i poteri del male,
la tua gloria risplenderà eternamente.

La grazia del Giubileo
risvegli in noi, pellegrini della speranza,
il desiderio per i tesori del cielo.
Possa la stessa grazia diffondere
la gioia e la pace del nostro Redentore
su tutta la terra.

A te, nostro Dio, eternamente benedetto,
siano gloria e lode nei secoli dei secoli.

Amen

Francis
Papa Francesco